

La gerarchia di qualità delle biblioteche. La Biblioteca dei Francescani del Monteripido di Perugia*

La visione e l'analisi della Biblioteca dei Francescani del Convento di Monte Alto o del Monteripido di Perugia mi hanno indotto a speculare intorno alla natura peculiare ed ai caratteri discriminativi delle biblioteche in genere, con il proposito di soffermarmi su un punto critico della loro presentazione, e di conseguenza della loro storia: e cioè sulla quasi impossibilità di disegnarne un ritratto che sia identificativo e valutativo delle loro singole specifiche realtà, e quindi in termini che appaiano significativi e rappresentativi senza risultare, come abitualmente accade, solo vagamente citazionali, genericamente sfumati, o meramente retorici.

Le difficoltà di tracciare la fisionomia di una raccolta libraria sono, in sostanza, talmente elevate da riuscire impraticabili a quasi tutti gli effetti, e pertanto fatalmente sterili; lo dimostrano ampiamente i numerosi e continui tentativi finora esperiti, che si riducono in sostanza o ad evidenziare pomposamente i cimeli della raccolta od a segnalare la presenza di quelle opere che, rispondendo fedelmente alle linee programmatiche dell'istituto o a quelle della destinazione utenziale dello stesso, si riducono ad echeggiare una ovvia e scontata tautologia.

Approfitto dell'occasione di essere venuto in contatto con la Biblioteca di Monteripido – il progetto ricostruttivo e diagnostico della quale verrà illustrato in questa sede dalle dott. Fiammetta Sabba e Maria Paola Barlozzini – per esporre alcune idee, meglio sarebbe dire sensazioni intellettive, riguardo ad alcuni apprezzamenti che si possono esprimere su alcuni aspetti della natura meno palese, e quindi della personalità recondita, e più complessa, degli insiemi bibliotecari.

Sappiamo che i dati non generano l'anima, e che, ancora, dai soli dati non scaturisce l'intelletto; unicamente lo spirito, ossia la struttura di livello superiore, è in grado di attribuire all'informazione quel senso adeguato

* Relazione tenuta al convegno "Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo Studium del Convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana". Perugia, Biblioteca storica del Convento di Monteripido, 5 novembre 2011.

ed appropriato che può renderla congruamente efficace ed essenzialmente creativa.

Il significato dei dati risiede infatti nel rapporto che la corrispondente informazione ha con un soggetto; l'informazione, quindi, non è mai un oggetto, ma sempre un ponte intellettuale che si aggancia ad un soggetto. I frutti di un'euristica feconda non coincidono mai, pertanto, con un accumulo di dati o con una loro manipolazione, bensì sono il prodotto della elaborazione di una ipotesi di ricerca, ossia di una interrogazione fino ad allora inedita.

Trasferendo tali concetti sulla complessiva entità numerica di una biblioteca, si può ritenere, a buon diritto, che il significato e il valore di una raccolta libraria non debba misurarsi né sul numero, né sul genere, e nemmeno sulla rarità della relativa suppellettile, bensì che dipenda precipuamente da quel tasso di intenzionalità mentale che da un lato ha improntato fin dall'origine la selezione dell'insieme delle opere che costituiscono quella raccolta, e che, dall'altro, la fisionomia di quello stesso insieme ha caratterizzato nei confronti di tutti gli altri possibili raggruppamenti bibliografici.

Ciò equivale ad asserire che ogni biblioteca può venir collocata su un proprio peculiare gradino di qualità, e, potremmo anche dire, di aristocrazia intellettuale, nel momento in cui, proponendosi come sintesi deliberata e precipuo apporto di una particolare civiltà, oltre che quale specifica testimonianza di natura spirituale, manifesta di possedere quei titoli che la abilitano per essere valutata su una distinta ed appropriata scala di corrispondente meritocrazia.

Anche fra le biblioteche si può istituire, quindi, una cosiddetta graduatoria di qualità, il cui fondamento legittimo si stabilisce, vuoi in rapporto ai propositi intellettuali e culturali che ne sono stati all'origine, vuoi in relazione alla coerenza interna ed agli ideali di perfezione bibliografica che ne hanno ispirato la costruzione e l'assortimento, e che tali erano stati immaginati, progettati ed attuati al fine di realizzarne gli ambiti ideali.

Ne deriva che il livello di qualità, e conseguentemente di nobiltà intellettuale di una biblioteca, non può dipendere che da un corrispondente livello di maturità concettuale, di sagacia, e di lungimiranza culturale quali erano possedute dalla personalità di coloro che l'avevano concepita ed allestita, ché un coacervo dotato di precise qualità librarie non può mai derivare dal caso o da circostanze fortuite, né dipendere, vuoi dalle mere dimensioni della raccolta libraria vuoi dalla loro rarità collezionistica.

Una biblioteca di qualità non è mai né un prodotto stocastico né l'esito di una cumolazione cieca, essa è sempre frutto della competenza, della dottrina, e della raffinatezza intellettuale di uomini sapienti ed esperti, fiduciosi nelle capacità dell'intelletto ma anche sicuri dei limiti di qualsiasi indagine,

e, comunque, della ineluttabile provvisorietà delle conclusioni e dei giudizi umani comunque raggiungibili dalla erudizione.

Nel periodo aureo della civiltà bibliotecaria, e cioè nei secoli XVI-XVIII, la istituzione di una biblioteca non apparteneva semplicemente ai processi che si traducono nella genesi di apparati o di strumentari per la documentazione erudita, letteraria, storiografica, giuridica, scientifica, tecnologica, collezionistica, ecc., bensì intendeva conseguire, anche se poi difficilmente la realizzava, l'attuazione elevata e il simbolo più potente di una deliberata coscienza culturale, da intendersi come riepilogo e sintesi di quel particolare tipo di civiltà che si pone essenzialmente anzitutto come ansia primaria di verità e poi, auspicabilmente, quale anelito di salvezza.

In altre parole, la biblioteca, rappresentando la sintesi di ciò che l'uomo era stato in grado di acquisire, di sapere, e di esprimere intorno alla propria realtà ed al proprio destino, aveva costituito in quei secoli l'emblema più significativo del raggiungimento di un grado di civiltà il più alto possibile, vuoi nella dimensione individuale come negli orizzonti ideologici di una collettività.

Nell'offrire la descrizione di una raccolta libraria, a parte le difficoltà rappresentative, spesso appiattite sul mero florilegio di alcuni titoli, ritenuti più caratteristici o esplicativi della sua presunta essenza, anche nel caso delle biblioteche di rango più alto si trascura di dichiarare e di valutare proprio quei tratti che appartengono peculiarmente alla loro predetta sostanza ontologico-mentale più che alla loro fisionomia o fenomenistica disegnata o rintracciabile nella composizione libraria.

Altrimenti detto, nella natura delle biblioteche c'è un carattere specifico che, aggiungendosi a quelli utilitaristici e banausici, spettanti ovviamente a tutte le collezioni librarie, attiene al livello più specifico ed alto della loro essenza, dal momento che ne interpreta il senso e la destinazione in termini di volontà culturale e di attestazione globale della civiltà di cui quelle raccolte intendono essere espressione e manifestazione.

Di tale carattere precipuo non possono venir contrassegnate che alcune biblioteche, quelle che sia nella sapienza e nella coerenza del loro allestimento, come nell'ecumenicità del loro apparato librario, e nella visione dei loro programmi culturali, si mostrano capaci di esprimere la sintesi più ricca e, vuoi intellettualmente che esteticamente, più intensa e raffinata di una deliberata e complessa aspirazione verso le mete più elevate della civiltà di cui sono espressione e cui necessariamente appartengono.

Non sorprende, inoltre, che uno dei componenti visivi del grado di elaboratezza di una biblioteca sia rappresentato dalla eleganza del loro vaso, ossia dalle forme architettoniche dichiarate dalla spazialità e nella lumino-

sità dell'ambiente, insieme a quelle che si generano attraverso la dignità e la venustà, oltre che del pavimento, della suppellettile costituita dagli armadi o scansie, dagli arredi, e dalle decorazioni.

Non è una sorpresa che le morfologie, ed il conseguente fascino, dei vasi librari antichi esprimano, su un altro piano, la volontà di coniugare simbolicamente la bellezza dei locali con quella derivante dalla collocazione dei volumi, in rapporto unitario con quell'emblema spaziale e figurativo che rappresenta l'enunciato e la sintesi noetica dell'universo conoscitivo inglobato nei volumi.

Non ci si pensa, ma anche fra le biblioteche può venir stabilita non una gerarchia di entità o di importanza utilitaristica, bensì un livello di incorporazione nella loro ontologia degli ideali coltivati dagli individui, e nella collettività che le aveva, a suo tempo, generate e mantenute.

Mentre le biblioteche europee del Rinascimento e dell'età barocca puntavano anzitutto ad incorporare ed a rafforzare una tradizione di cultura classica e di fede religiosa, la radicale esaltazione della ragione umana, penetrata e diffusasi con l'Illuminismo, condusse ad apprezzare le biblioteche non solo come depositi della eredità e della tradizione umanistica e cristiana, ma quali icone stesse della civiltà umana, in quanto testimonianza, fulcro, e faro della ragione e precipuamente, anzitutto, di quel suo frutto incontestabile che era divenuta la scienza positiva.

Dal paolino "Noli altum sapere", che era divenuto uno dei simboli concettuali delle ideologie rinascimentali, con l'Illuminismo si era passati, nella splendida definizione kantiana, al "Sapere aude", ossia ad opera la ragione fin dove è possibile onde poter scoprire quale sia la posizione dell'uomo ed i suoi destini così nell'esistenza come nell'universo.

Sappiamo che l'Illuminismo non era stato solamente una ventata razionalistica e atea ma che, oltre alla rivalutazione della ragione e della ricerca scientifica, era stato, inoltre, un frutto della percezione della decisiva importanza delle indagini e delle ricerche storiche al fine di scovare ed attestare la verità, e che ciò si doveva essenzialmente all'opera di Mabillon e dei Maurini, ossia di una intelligenza e di un metodo specifico promosso, in verità, da un particolare Ordine religioso.

Dal momento che la ricerca, l'accertamento, e la verifica delle verità venivano ad attuarsi nelle biblioteche e per mezzo delle biblioteche, ecco che tali istituzioni si guadagnavano il diritto di venir collocate sul piedestallo supremo, non solo nei confronti dei valori intellettuali in genere ma anche rispetto a quelli morali e spirituali, e quindi nel complesso anche di quelli civili e sociali.

Le predette categorie ermeneutiche implicano che delle biblioteche sia possibile offrire non soltanto una indicazione quantitativa – anche se un prospetto riepilogativo delle percentuali di opere afferenti a Teologia, Diritto, Storia, Lettere, e Scienze ed Arti, una volta che avremo resi parlanti per classi i cataloghi alfabetici di cui disponiamo, consentirà di avere una nuova e più esatta percezione del contenuto della biblioteca di Monteripido – ma proporre una valutazione capace di esprimere la misura della presenza di un'organizzazione letteraria e libraria in grado di impersonare quell'elevata sintesi culturale che viene ad offrirsi in quanto si identifica addirittura con l'emblema stesso della civiltà.

Profili e strutture bibliotecarie come quella tracciata da Gabriel Naudé nel suo *Advis* o come quelle allestite, ad esempio, da Francesco Maria II ultimo Duca di Urbino per la sua raccolta di Casteldurante, o da Lukas Holstenius per la propria collezione privata, o da Johann Michael Francke nella *Bibliotheca Bunaviana*, o dal cardinale Giovanni Gualtiero Sluse nella *Slusiana*, o dal cardinale Domenico Passionei per la sua ingente raccolta, oggi nella Biblioteca Angelica di Roma, o da Dominique Joseph-Marie d'Inguibert vescovo di Carpentras, sono esempi di architetture culturali che meritano di figurare tra gli esempi di quelle librerie che attingono ai vertici intellettuali di cui si è detto.

La più ardua delle misure che la disciplina Storia delle biblioteche è chiamata ad applicare nella valutazione del complesso edilizio e librario di una biblioteca è, appunto, quella che ne esprime il suo valore culturale e la sua qualità bibliografica; in un certo senso tale valutazione può costituire addirittura la chiave interpretativa stessa di una qualsiasi civiltà che abbia lasciato tracce documentarie scritte.

E tuttavia non sono soltanto la selezione e la qualità bibliografica dei libri in essa contenuti a stabilire il merito e l'eccellenza di una biblioteca; quelli sono pregi che spetta alla Bibliografia di accertare e di apprezzare. Per giungere a decidere il livello gerarchico e di nobiltà "mentale" di una biblioteca vanno individuati quei caratteri che stabiliscono ed assegnano gli stemmi di qualificazione globale delle raccolte fisiche rispetto a quelli delle strutture bibliografiche esistenti.

Che l'assortimento bibliografico rappresenti l'essenza stessa della compagine bibliotecaria è del tutto pacifico, ma il concetto di una biblioteca quale simbolo di civiltà implica la coscienza e la volontà di innalzare non solo un monumento ad un particolare gruppo linguistico e culturale, bensì al genere umano nel suo complesso, al di lui passato, ed alle conquiste dello spirito, al di fuori di qualunque particolarismo, settarismo o faziosità, con

l'unico obiettivo di far rifulgere la maturità di una consapevolezza mentale che si realizza incamerando le conquiste della verità.

La bibliografia è la testimonianza visibile del patrimonio e dei prodotti dello spirito, la biblioteca il tempio in cui si raccolgono e si glorificano i frutti più maturi dell'intero albero della civiltà e non di una delle sue ramificazioni o dei suoi cespugli; in questo senso è un monumento alla coscienza della coscienza.

Oltre ai pochi casi citati di biblioteche che esprimono una eccellenza libraria che travalica le mete della ofelimità di servizio, in quanto vi si dà corpo agli ideali supremi di una civiltà dell'intelletto, ritengo sia degno che si includa fra di esse la Biblioteca di San Francesco del Monte della città di Perugia.

Tale biblioteca, che, nell'allestimento della seconda metà del Settecento, si innestava su un apparato librario adibito a soddisfare, nei secoli, le esigenze di uno Studio Generale dei Minori dell'Osservanza, e che risaliva a Bernardino da Siena, è, appunto, una di queste realizzazioni, e, indipendentemente dalla sua ultima breve durata, rimane l'espressione di un grado di civiltà artistica ed intellettuale che ha pochi pari sulla scena bibliotecaria europea.

Il seguente parere dichiarato alla fine del '700 da Annibale Mariotti, profondo conoscitore della storia e della cultura perugina, sul valore della biblioteca di Monteripido va preso con buon credito e sicura garanzia del nostro apprezzamento:

Oltre alla qualità dei libri d'ogni genere, è tale e tanto il numero di essi che, senza contrasto, supera qualunque altra biblioteca della città, ed anche quella del pubblico. (Perugia, Archivio di S. Pietro, Ms. 288, p. 268).

Alle iconografie dell'elegantissimo vaso del perugino Pietro Carattoli, delle squisite scansie, del soffitto dipinto da Paolo Brizi, e degli elaborati intrecci del cotto del pavimento corrisponde quella universalità bibliografica che l'incontro fra la cultura cittadina di Perugia e quella francescana dei Minori Osservanti non poteva altrimenti venir espressa, se non in una prevedibile sintesi teologico-storico-letteraria; e tuttavia agli ideali spirituali, dottrinari, e bibliografici dei padri Carlo Maria Angeletti, ideatore, e di Leonardo Anselmi e Francesco Antonio Masci realizzatori, va certamente il merito di aver dato vita ad una delle migliori sintesi librerie del tempo.

La suppellettile libraria della biblioteca di Monteripido – protetta da una scomunica del 1769 ma completata quasi una ventina di anni dopo – è documentata, in maniera presumibilmente incompleta, da due Indici generali alfabetici, in-fol., per autori, del 1790 e del 1795 [Cat. 2 e 5 della Biblioteca

Comunale Augusta], rispecchianti, grosso modo, i volumi contenuti nelle 20 scansie inferiori e nelle 20 scansie superiori, più gli accrescimenti successivi, della raccolta, per un totale di circa 14000 opere.

Questi i titoli dei due cataloghi, sull'esistenza del secondo dei quali, per lungo tempo, si sono avuti dubbi, incertezze, ed esitazioni sino ad escogitare che ci fosse un altro secondo volume, perduto ma ricostruito virtualmente, mentre quello del 1795 diventava in tal modo un catalogo autonomo successivo (cfr. Giovanni Cecchini, *La Biblioteca Augusta*), dal momento che le ultime due lettere del titolo del volume del 1795 – “N II” – erano state raschiate fino a farle scomparire, ma che tuttavia si leggono in controluce:

INDEX GENERALIS AUCTORUM Quorum OPERA in Bibliotheca S. Francisci Montis Perusiae asservantur. A.D. CI) I) LXXX

INDEX GENERALIS AUCTORUM QUORUM OPERA IN BIBLIOTHECA S.P.N. FRANCISCI MONTIS PERUSIAE ASSERVANTUR VOLUME[N II]
A.D.CI) I) CCXCV.

I due Indici generali compendiano le liste alfabetiche per autore secondo le quali risultava ordinata abecedariamente ciascuna delle scansie, 40 complessivamente ma soltanto 24 se si considera la articolazione delle classi disciplinari distinte, ché spesso le intitolazioni delle facoltà si mantengono uguali nelle scansie inferiori e in quelle superiori.

Precedenti di oltre una decina d'anni, e databili verosimilmente nella seconda metà degli anni '70, sono invece i due indici topografici, in-4°, risalenti ai primi anni della libreria, e dedicati rispettivamente alla “Theologia Moralis, et Mystica” (Scancia VIII), ed alla “Theologia Dogmatica” (Scancia X), [rispettivamente Cat. 20, 23 della BCP, attuale Biblioteca Augusta], che porgono un esempio singolare e verosimilmente unico di una bibliografia elaborata con un tal grado di minuziosità descrittiva, ragionata e critica, di rigorosa impostazione dottrinale, che viene applicata sia a ciascuna opera presente nelle rispettive scansie come anche ai rispettivi autori.

Per la datazione dei due precedenti cataloghi topografici – autentico specchio delle opere elencate in base alla collocazione e situate nelle scansie – è d'uopo rifarsi alle date di edizione dei rispettivi volumi, la più avanzata delle quali è “Vicentiae, apud Dominicum Frigum 1775.” per un volume del minore Octavius Pace (al secolo Pietro Pace) intitolato *Syntagma de Vaticinis Iacobi Genes.49*.

Si tratta del primitivo impianto catalografico quale era stato allestito a vantaggio della nuova biblioteca, progettato in base alla divisione per classi o facoltà, e cioè in scansie, scandita poi sui binari di un indice topografico delle singole opere nella sequenza in cui si trovavano collocate, corredato da elenchi alfabetici finali distinti per cognome e per nome degli autori. Era

un catalogo che forniva l'evidenza precisa dei volumi collocati nelle scansioni e nelle loro file interne, ma che indubbiamente risultava di faticosa e lenta consultazione.

Come dimostra uno dei punti esplicativi inseriti nelle pagine preliminari della scansia VIII, tale avrebbe dovuto essere l'impianto della intera raccolta, se, ad un certo momento, prima del 1790, non ci si fosse decisi per la costruzione di un più snello ed agevole catalogo alfabetico, degli autori di tutte opere, nei due volumi suddetti del 1790 e del 1795.

Questo, invece, un punto delle istruzioni del catalogo più antico, che disponeva sia il metodo di inserimento dei successivi acquisti sia la prosecuzione del catalogo che avrebbe dovuto essere proseguito con il metodo delle scansioni topografiche:

§. IV. Per le Opere, e Libri, de' quali in avvenire si farà acquisto dalla Libreria, si lascia il sito vacante nelle file 1. 2. 10., e parte nelle file 11., e 13. Nelle quali potranno distribuirsi successivamente l'altre opere che si acquisteranno senza scomporre l'Ordine già fissato. Delle medesime potrà farsi dai diligenti Bibliotecari a mano a mano l'indice rispettivo nella stessa presente forma, ed inserirlo al seguente ordinatamente secondo la divisione che si tiene nel presente.

L'alta qualità storico-biografica ma soprattutto teologico-teoretica relativa alle minuziosissime descrizioni dei due più antichi cataloghi, lascia supporre che essi siano progetto se non un'opera effettiva, sino alla morte, dello stesso Carlo Maria Angeletti, profondo ed acuto conoscitore della casistica teologica. Tale attribuzione sarebbe avvalorata dall'inserimento a suo nome, nel catalogo del 1795, di un manoscritto in 2 volumi intestato "Catalogo dei varj Autori ed Opere". Ovviamente quel testo, sarebbe stato ricopiato ed aggiornato da altro bibliotecario dopo il 1752, a formare quello oggi compreso nei Cataloghi mss. 20 e 23 della Biblioteca Augusta.

Va giudicata comunque singolare la tecnica di ordinamento impiegata anche nella nuova disposizione della Biblioteca del Monte, quella degli anni '90: sia le opere comprese nelle singole scansioni che quelle dell'insieme generale erano collocate e, rispettivamente, elencate sulla base della serie alfabetica dei cognomi dei loro autori o dei titoli per le opere anonime. Il sistema abecedario consentiva, in teoria, una ospitalità consultativa pressoché illimitata per gli accessi futuri ma non favoriva affatto né il reperimento celere delle opere, distribuite nei precedenti reticoli, né un controllo efficiente dei volumi, soprattutto di quelli anonimi, inseriti anch'essi nelle sequenze alfabetiche tutti quanti sotto la voce "Anonimi".

Un altro serio inconveniente era quello che derivava dal fatto che mentre gli accessi erano fisicamente liberi non altrettanto lo erano le corrispondenti

voci nelle serie alfabetiche dei cataloghi in quanto scritti in volume anche se ricopiati, ovviamente da schede preparatorie.

Per disporre di un quadro valutativo adeguato della biblioteca di Monteripido è auspicabile che si dia luogo ad una fusione dei due cataloghi maggiori, datati 1790 e 1795, e in base alla loro cumulazione ed alle indicazioni che assegnano ciascuna opera alla rispettiva scansia, poter ricostruire quindi fedelmente sia il complesso della struttura disciplinare, ossia delle singole facoltà, che la precisa distribuzione e composizione delle classi particolari incluse nelle singole scansioni.

In una ispezione preliminare il progetto ricostruttivo della suddetta raccolta, insieme agli accertamenti di provenienza e di destinazione ultima dei volumi dispersi, era sembrato più lineare e di conseguenza molto più agevole; ma la farragine biblioteconomica presente nei due cataloghi e l'esigenza di effettuare riscontri, verifiche, ed integrazioni sugli esemplari d'origine – attualmente conservati verosimilmente per poco più di un quarto nella Biblioteca Comunale Augusta e per il resto nelle Biblioteche Centrale e del "Dottorato" della Università Perugina – metterà a dura prova l'ingegno e la costanza, oltre che delle due dottoresse impegnate nell'opera anche quella di molti altri addetti in servizio nelle biblioteche surriferite.

Il risultato, tuttavia, metterà in luce nelle sue strutture concettuali e letterarie e porrà nel giusto risalto, vuoi intellettuale che ideologico, non solo una delle più raffinate ed equilibrate raccolte librerie conventuali dell'Osservanza francescana ma darà evidenza e risalto al più cospicuo e significativo coacervo librario e bibliografico di cui la città di Perugia abbia avuto possesso e vanto prima del secolo XIX.

Va considerato che la ricchezza ed il pregio bibliografico della raccolta non devono venir riferiti soltanto al numero globale dei volumi ed a quello dei manoscritti e degli incunabuli – questi ultimi comunque risulteranno in numero maggiore di quanto non fosse già noto dalle esplorazioni precedenti – ma alla presenza, da un lato di un numero rilevante di edizioni estremamente rare e talvolta uniche, dall'altro dalla dovizia incomparabile di edizioni stampate in Perugia ed in Umbria.

Ciò consentirà, da un lato di integrare la storia tipografica ed editoriale della città di Perugia e degli altri centri umbri, dall'altro di aggiornare la prosopografia, l'onomastica e le attribuzioni biobibliografiche degli scrittori della stessa regione, soprattutto per il periodo del secondo Settecento, che risulta largamente incluso ed esplicitato nel catalogo del 1790-1795.

Per ottenere un quadro cronologico differenziale delle raccolte della biblioteca di Monteripido, così da ottenere prima una serie di livelli librari stratificati rispecchianti le varie epoche e poi la individuazione delle rispet-

tive fasi di accrescimento, di modifica, e di perdita, sarà ancora necessario procedere, oltre che agli accertamenti derivati dai suddetti cataloghi, ad altri controlli provenienti dalla registrazione effettuata nel 1600 a favore del censimento indetto dalla Congregazione dell'Indice, insieme all'altra evidenza rispecchiata nel catalogo del 1854.

In un rapido esame visivo del vaso della suddetta biblioteca – un monumento di raffinata bellezza architettonica sia nelle dimensioni che negli spazi, negli armadi come nelle decorazioni – è singolare notare come le intitolazioni che si leggono nei cartigli “extra armaria” della collezione libraria non rispecchino quelle comuni dei saloni librari antichi europei, incentrate tradizionalmente per lo più sulla esaltazione della Sapienza e della Fede, ma dichiarino esplicitamente, anzi trionfalmente, proprio quegli ideali di moralità, di civiltà, e di scienza che ispiravano e sorreggevano a quel tempo le coscienze degli ideatori e degli ideali della corrispondente comunità, religiosa e cittadina, di Perugia.

Citiamo quelle intitolazioni, cursoriamente, ad una ad una, ché rappresentano anch'esse un'altra delle spie “mentali” di questa singolarissima collezione libraria.

Sopra il fastigio della porta di ingresso, ad Est, “Tota pulchra”, che può valere sia per il soggetto raffigurato nel quadro della Annunciazione che, metaforicamente, per l'insieme culturale racchiuso nel vaso librario.

Sopra la porta d'ingresso: “Non pauper Non dives Una simul”. Che vuol dire: la presente collezione di libri non è misera, e neppure doviziosa, tuttavia nell'insieme è entrambe le cose; essa pur essendo quantitativamente modesta è bibliograficamente selezionata e perciò di qualità; il che significa che la qualità si può conseguire al di là della quantità. Un altro significato può essere il seguente: che la biblioteca non fa distinzioni tra chi la frequenta, sia egli ricco o povero, dal momento che la ricchezza è una categoria che rimane totalmente estranea allo spirito.

Sul finestrone opposto, ad Ovest: “Non oculis mentibus esca”, il che vuol dire che i libri non si rivolgono alla mera lettura ma sono ganci per un intelletto, che si applica ad indagare, selezionare, comprendere ed elaborare.

Sulla finestra, a Nord: “Literatorum subsidio”, ovvero la raccolta è anche strumentale, ossia un armamentario ed un corredo per gli studi.

Sopra la finestra, a Sud: “Civitatis ornamento”, e cioè abbellimento, trofeo, e vanto per la città di Perugia. La biblioteca è, quindi, lustro ed onore per tutta la città non solo per il convento che la accoglie. In questa apertura ideale a tutta la città, alla quale la raccolta appartiene è uno dei simboli di maggior apertura culturale e civile della biblioteca di Monteripido.

In quest'ultimo apoftegma si innesta la consacrazione di quel sinolo – che in sostanza rappresenta l'autentica anima della Biblioteca di Monte Alto di Perugia – che veniva a realizzarsi da una parte fra la dottrina teologica e gli ideali francescani professati nello Studium, dall'altra nello spirito di una appassionata etica cittadina e nelle aspirazioni insite nei criteri della nuova razionalità scientifica e storiografica.

Non solo nella partecipazione della nobiltà e delle più illustri famiglie di Perugia alle spese per la edificazione della biblioteca ma nelle cospicue donazioni librerie e nei lasciti testamentari – ad iniziare da quello nel 1779 del medico Francesco Boccanera – si ha testimonianza della intensa partecipazione della società perugina alla realizzazione del monumento architettonico e librario di Monteripido.

Quasi negli stessi anni in cui in Monteripido si tentava la mediazione intellettuale fra il passato teologico e mistico ed un futuro scientifico e laico esplose in Francia quel violento dissidio tra due opposte concezioni della vita che avrebbe dolorosamente inciso nella storia del mondo per ben due secoli.

Fin dal primo insorgere dell'idea della biblioteca di Monteripido, al di là della consistenza e del valore di quella raccolta libraria, proprio la stessa magnificenza e sontuosità architettonica e decorativa del vaso librario avevano voluto significare, che quell'impianto incorporava ed esprimeva la volontà e l'orgoglio di interpretare e di rappresentare una aspirazione di civiltà, nelle due aree, della cultura dello spirito e dell'anima da una parte e delle conquiste della cultura laica e della scienza positiva dall'altra.

Se, oltre alla simbiosi fra tradizione francescana e cultura cittadina ci sia stata negli anni 1780-1790 anche una svolta ideologica e di innovazione intellettuale, lo sapremo sia dal raffronto tra la documentazione relativa ai fondi librari più antichi e quella dei più recenti sia dal confronto fra l'evidenza risultante dai due cataloghi in-4°, rispecchianti la collezione teologica, e quella dei corrispondenti successivi cataloghi in-folio.

Ogni più precisa diagnosi cultural-bibliografica va pertanto rimandata a quando si potrà disporre di una più accurata e discriminativa analisi catalografica, vuoi mediante le tappe della stratificazione temporale che, soprattutto, per mezzo dell'evidenza fornita dalla possibilità di percorrere, semanticamente, la raccolta di Monteripido attraverso la successione, ricostruita, delle scansioni originarie.

In summa: La biblioteca di Monte Alto di Perugia è una di quelle rare collezioni che, incorporando il disegno e gli afflitti di una metafisica superiore, meritano di venir sottratte al destino di tutte quelle altre, ossia di quelle

raccolte utili che sono destinate praticamente all'insignificanza spirituale, e cioè a rimanere dei *Capita mortuum*.

ABSTRACT

“La gerarchia di qualità delle biblioteche. La Biblioteca dei Francescani del Monteripido di Perugia”

Il valore di una biblioteca può essere definito solamente dal progetto bibliografico sotteso alla sua esistenza, dall'influenza che esso ha avuto su altre biblioteche e dall'efficacia del vaso librario che la ospita nell'illustrare tangibilmente la sintesi noetica dell'universo conoscitivo che i volumi espongono. In tale ottica, la biblioteca dei Francescani del Monteripido di Perugia rappresenta senz'altro un picco di eccellenza nel panorama bibliotecario, giacché la struttura bibliografica della sua collezione ed il vaso librario soddisfano pienamente tali criteri qualitativi. La ricostruzione della raccolta – attualmente in fase di realizzazione ad opera di Fiammetta Sabba e Maria Paola Barlozzini sulla base della base dei due indici per autori del 1790 e del 1795 che si sono conservati – ne fornirà la giusta evidenza. Una rapida rassegna delle intitolazioni dei cartigli extra armaria, infine, sottolinea il valore del salone librario che, discostandosi dalla tradizione comune, celebra quegli ideali di moralità, civiltà e scienza che permeavano le coscienze dei suoi ideatori e della comunità perugina.

Chiavi di ricerca: Perugia; Monteripido; Vasi librari; Storia delle Biblioteche

“The scale of quality of libraries. The library of the Franciscans of Monteripido in Perugia”

The value of a library can be defined only through the bibliographic project underpinning its existence, the influence of this project on other libraries, and the efficacy of its “book vessel” (vaso librario) in illustrating concretely the noetic synthesis of the cognitive universe represented by the books. In this context, the library of the Franciscans of Monteripido in Perugia is certainly a peak of excellence in the library landscape, since the bibliographic structure of its collection and its fund fully satisfy the criteria of quality. The reconstruction of the collection –in the process of being completed by Fiammetta Sabba and Maria Paola Barlozzini basing of the two preserved author indexes of 1790 and 1795- will provide evidence of this. Finally, a quick review of the titles of the cartouche extra

armaria highlights the value of the library hall, that diverging from the tradition, celebrates the ideals of morality, civilization, and science, that permeated the consciousness of their creators and of the scholarly community in Perugia.

Keywords: *Perugia; Monteripido; Vasi librari; History of libraries*

“Die Qualitätshierarchie von Bibliotheken. Die Bibliothek der Franziskaner von Monteripido in Perugia”

Der Wert einer Bibliothek kann nur durch folgende Kriterien festgelegt werden: durch das bibliographische Projekt, auf Grund dessen sie entstanden ist, den Einfluss des Projektes auf andere Bibliotheken und die Wirksamkeit des Buchbestandes, dem sie Platz bietet, in der konkreten Veranschaulichung der noetischen Synthese des kognitiven Universums, das die Bücher vermitteln. So gesehen nimmt die Bibliothek der Franziskaner von Monteripido in Perugia auf jeden Fall eine Spitzenposition unter den Bibliotheken ein, da die bibliographische Struktur der Sammlung und der Bücherbestand diese Qualitätskriterien vollständig erfüllen. Die Rekonstruktion der Sammlung, die zur Zeit durch Fiammetta Sabba und Maria Paola Barlozzini verwirklicht und auf der Grundlage der zwei noch erhaltenen Autorenverzeichnisse von 1790 und 1795 durchgeführt wird, wird den Beweis dafür liefern. Ein kurzer Blick auf die Titel der Schriften extra armaria hebt schließlich die Bedeutung des Lesesaals hervor, der von der herkömmlichen Tradition abweicht und jenen Sittlichkeits-, Anstands- und Wissenschaftsidealen folgt, die das Bewusstsein seiner Schöpfer und der Gemeinde Perugia prägten.

Schlüsselwörter: *Perugia; Monteripido; Vasi librari; Geschichte der Bibliotheken*